

Maria D'Albo

Cenni biografici

Maria D'Albo (Reggio Emilia 1966) è laureata in Giurisprudenza a Parma con specializzazione in diritto familiare e minorile presso l'Università di Rimini. Ha composto il canto 'Madre Santa' con il maestro Paolo Gattolin e ha pubblicato traduzioni dal francese, racconti e poesie. Nel Natale del 1998 è entrata nel Monastero delle Carmelitane Scalze di Sassuolo in provincia di Modena, Emilia Romagna, e il 1° ottobre 2004 ha fatto la Professione solenne dei voti. È attiva tra l'altro in qualità di Bibliotecaria del Monastero. La sua silloge poetica *Sorgente di giardini* (Rimini: Raffaelli Editore 2014) ha conseguito il Secondo Premio al Premio Letterario Nazionale 'Franz Kafka Italia ®' VI Edizione 2016.

Mascialino, R.

2016 Maria D'albo: Preghiera al Maestro umile. PREMIO NAZIONALE DI POESIA 'SECONDO UMANESIMO ITALIANO ®' I Edizione 2016, **Premio Speciale della Giuria** (Sez. III): Recensione.

Preghiera al Maestro umile

“Tu sei il mio riferimento
la verità della vita.
Sei umile e nascosto
come un seme
nel buio della terra,
perla che riluci
e rimani in eterno nell'amore.”

La poesia di **Maria D'Albo Preghiera al Maestro umile**, alla prima lettura si presenta come una preghiera di ambito religioso – la citazione relativa alla verità della vita grazie al Maestro come punto di riferimento e all'eternità della sua luce lo evidenzia. Si tratta tuttavia di un Maestro vissuto in modo molto speciale. Un maestro che germoglia sul piano della metafora umilmente nel senso più proprio del termine come un seme nascosto. È un Maestro interrato dove non sta la luce, un seme che germoglierà, ma che comunque sta nella terra, al buio. In tal modo è appunto

nascosto, visibile quindi solo a chi non abbia timore di andare nell'oscuro, a chi lo cerchi non alla luce del sole, a chi sappia che c'è anche se non lo vede, a chi attenda che germogli, non alla portata di chiunque quindi, ma solo di chi sia tenace nella ricerca. Una ricerca fiduciosa e un'attesa altrettanto fiduciosa di germogli del seme nascosto al buio, metafora anche e soprattutto per la propria interiorità più profonda che fiorisce nella spiritualità dopo lunga e faticosa ricerca. Spazialmente, l'interramento del seme si appaia molto direttamente anche all'inumazione del corpo umano, quindi alla morte del corpo e alla sua discesa nell'oscurità della terra. Così come il germogliare del seme sepolto porterà alla luce gemme e fiori, anche il corpo dopo la morte risorgerà nella luce, ciò seguendo la spazialità dell'interramento del seme e del corpo dell'uomo, anche del Maestro stesso in quanto uomo e messia, giunto sulla terra nascosto sotto le vesti di semplice figlio di un falegname, in incognito e germogliato per così dire come figlio di Dio dopo lunga attesa. Accanto alla metafora del seme interrato nell'oscurità sta il riferimento alla luce relativa al Maestro ed espressa nella metafora della perla che riluce sott'acqua dove stanno le perle alla loro origine e formazione, chiuse nell'ostrica, protette al suo interno come un tesoro nello scrigno, quindi sia il seme che la perla, pur così diversi, si trovano entrambi al buio, sottoterra o nelle valve ostricali. Anche la perla dunque, prima di essere goduta nella sua splendida luce opalescente, si forma e ha vita nell'oscurità come il seme e deve essere cercata quale cosa preziosa scendendo nei mari con periglio e fatica. In Maria D'Albo la ricerca della divinità ha luogo in profondità, soprattutto nelle profondità delle metaforiche acque che fungono ad esempio da *Sorgente di giardini*, come dal titolo di una sua raccolta poetica, da fonte per la fioritura nei giardini che si nutrono di terra e acque che hanno vita nel profondo. Simbolici semi che fruttificano e perle che si formano dunque celati nella terra e nelle profondità marine, metafora della spiritualità secondo il messaggio della poetessa Maria D'Albo in una visione del mondo che vede il divino sorgere dall'oscuro e dal nascosto della propria anima.

Tale sentimento religioso della poetessa, sentito con rara potenza, si esprime in termini di elementi naturali, ciò in una unione di terreno e divino che trova nell'amore infinito o eterno la sua più completa realizzazione, un amore che può soddisfare la tensione verso l'assoluto intrinseca al sentimento che non trova appagamento nel semplicemente umano. A proposito di tale eterno amore, di fatto, ossia nei fatti linguistici della lirica, esso, ad una prima lettura, appare essere alla base della separazione più netta tra il divino e l'umano, quasi il Maestro resti eterno nel suo amore e l'uomo sia destinato a non permanere eterno pure esso. Appunto appare,

tuttavia all'analisi la semantica della poesia rivela altro: l'eterno amore è anche e soprattutto l'amore degli umani per il Maestro ed è appunto in questo amore dalla duplice spazialità che unisce il divino e l'umano che il Maestro resta – non può esistere un amore divino a senso unico né dal lato divino né dal lato umano, sarebbero entrambi frutti inutili e meno che mai eterni. Ciò implica, sempre analizzando il testo, sia che qualora dovesse cessare di esistere l'umanità non ci sarebbe amore eterno in cui il Maestro potesse permanere, sia che, se l'amore del Maestro deve essere eterno, anche l'umanità possa avere un'eternità nell'amore, possa essere eterna, questo nella citata unione indissolubile tra umano e divino non separati da alcunché. Un'eternità dunque relativa alla presenza, quale che ne sia la forma, dell'umanità che il Maestro ama e da cui è amato.

Rita Mascialino